

Il caso

La denuncia di Marino (Pd): nuove norme nel milleproroghe

“Fecondazione assistita donne a rischio schedatura”

CATERINA PASOLINI

ROMA — «La schedatura di massa delle donne che si sottopongono alla fecondazione assistita. Ecco quello che vuol fare questo governo che invece sembra tenere tanto alla privacy quanto si tratta del premier Berlusconi». Il senatore del Pd Ignazio Marino, medico chirurgo, denuncia senza mezzi termini quello che ritiene un episodio scandaloso: «Hanno usato il decreto mille proroghe per inserire di soppiatto nuove norme sulla fecondazione assistita, approvate dalla commissione bilancio certo non la più competente in materia».

Al centro della polemica un emendamento presentato dal deputato Lucio Malan, e votato venerdì al Senato, presentato da chi lo appoggia come uno strumento «che segue le direttive Ue e servirà a verificare come viene applicata la legge 40 sul territorio». L'emendamento prevede che il Ministro della salute possa richiedere qualunque informazione aggregata e disaggregata — «il che significa sulle pazienti e sui trattamenti» insiste Marino — ai centri italiani di procreazione assistita.

«I centri - dice Marino - saranno obbligati a fornirli al ministero che potrà conoscere non solo gli aspetti medici ma anche i dati anagrafici e tutti i dettagli, dai cicli ormonali alle caratteristiche delle gravidanze». Tutto questo - secondo il senatore del Pd - è sicuramente una violazione della privacy, ma anche un fatto grave per due motivi: da un lato il milleproroghe, usato in modo inappropriato per inserire nuove norme sulla fecondazione assistita. E «dall'altro lascia stupefatti la vaghezza della terminologia usata nell'articolo di legge

quando si dice che i centri di Pma dovranno inviare "i dati richiesti" al Ministero. Ciò significa che non si pone alcun limite a possibili schedature da parte del Ministero con nome e cognome delle persone che si sottopongono alla fecondazione dando così libertà al Governo di conoscere ogni dettaglio personale di chi ricorre a queste tecniche».

Il senatore Marino non è contrario alla raccolta dati in assoluto, anzi. «È legittimo e opportuno,

Di opposto parere Nanni Costa, capo del Centro trapianti “E' la risposta a una direttiva Ue”

magari lo si facesse più spesso per migliorare tutte le pratiche mediche, per valutare efficienza ed efficacia dei trattamenti. Ma se quello era il vero obiettivo, si potevano scrivere chiaramente i limiti per la raccolta delle informazioni. Altrimenti secondo me è abuso».

A illustrare l'emendamento voluto dal governo è il direttore del Centro nazionale trapianti Alessandro Nanni Costa, di opposto parere rispetto a Marino. «Risponde a una direttiva comunitaria la necessità di inviare dati dai centri al ministero e da questo all'Istituto Superiore di Sanità e al Centro trapianti». Il flusso di dati, secondo Costa, riguarda le procedure di qualità, sicurezza e tracciabilità legate alle procedure attuate dal singolo centro, e servirà a comprendere come viene applicata la legge 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

